



L'ultimo Lupo

Regia:	Jean-Jacques Annaud
Sceneggiatura:	Jean-Jacques Annaud, John Collee
Fotografia:	Jean-Marie Dreujou
Montaggio:	Reynald Bertrand
Musica:	James Horner
Interpreti:	Feng Shaofeng, Shawn Dou, Ankhanyam Racchaam, Yin Zhusheng
Produzione:	Edko Films, Loull Productions, Loull Productions
Distribuzione:	Notorious Pictures
Durata:	121 Min
Origine:	Cina, Francia, 2015

Regista: Jean-Jacques Annaud

Nato il 1° ottobre 1943 a Juvisy-sur-Orge, Jean-Jacques Annaud è un regista e sceneggiatore francese, animato da una vocazione per il cinema particolarmente precoce. Dopo aver compiuto studi letterari frequenta l'École technique de photographie et de cinéma di Parigi, oggi denominata École Louis-Lumière, e l'Institut des hautes études cinématographiques (IDHEC), oggi Fémis. Negli anni della sua formazione cinematografica, apprezza in modo particolare il cinema sovietico di Pudovkin e Ejzenštejn, il cinema giapponese di Kurosawa e Mizoguchi, il cinema italiano e il realismo poetico francese di Renoir. Ha infatti dichiarato di aver ammirato da piccolo *Ladri di biciclette* e di aver apprezzato molto i lavori di Scola, Parker e Costa Gavras. Non viene invece affascinato né dal cinema classico americano, né dalla Nouvelle Vague francese, che trova troppo schematica e già vecchia pur essendo al suo apice.

Nel corso degli anni sessanta e settanta intraprende una brillante carriera nel campo della pubblicità, girando centinaia di spot nei quali può sperimentare liberamente le migliori tecniche e i più avanzati effetti speciali. A posteriori Annaud guarda, però, con particolare durezza a questo periodo di successo, definendosi nient'altro che una prostituta al servizio della società del consumismo.

Esordisce nella regia cinematografica nel 1976 con *Bianco e nero a colori*, un pamphlet anticolonialista e antirazzista che vince l'Oscar per il miglior film straniero nel 1977, in rappresentanza della Costa d'Avorio, battendo tra gli altri il candidato francese, *Cugino, cugina*.

Tutta la sua carriera rappresenta il tentativo di realizzare il grande cinema spettacolare di intrattenimento all'europea, alternativo al cinema industriale hollywoodiano. Nei suoi film ha spaziato nei più diversi luoghi ed epoche, dall'Africa coloniale durante la prima guerra mondiale (*Bianco e nero a colori*) alla preistoria (*La guerra del fuoco*), dall'Italia medievale (*Il nome della rosa*) al Canada del XIX secolo (*L'orso*), dall'Indocina dei primi decenni del XX secolo (*L'amante* e *Due fratelli*) al Tibet durante la seconda guerra mondiale (*Sette anni in Tibet*), dalla battaglia di Stalingrado (*Il nemico alle porte*) alla Grecia pre-omerica (*Sa Majesté Minor*).

Dal 2007 è membro dell'Académie des beaux-arts.

Annaud tiene molto alla recitazione istintiva e ha dimostrato difficoltà nel lavorare con attori non inclini a tale spontaneità, come ad esempio con Sean Connery nel *Nome della rosa*, che si narra volesse gli venisse indicato tutto, anche il posto degli oggetti.

Per il film *L'ultimo Lupo*, tratto dal romanzo *Il totem del lupo* di Jiang Rong, Annaud specifica che: *“la produzione cinese ha accettato di finanziare la preparazione, accettando il fatto che ci sarebbero voluti tre anni per girare la prima scena. Bisognava prendere dei cuccioli di lupo, farli crescere all'interno di parchi costruiti appositamente per il loro sviluppo, sotto una sorveglianza costante”*. Da ciò si capisce che Annaud gli animali li ama davvero, li rispetta e sa come prenderli, anche perché lui, regista che capisce gli attori e le persone, ha detto che in fondo *“siamo in tutto animali”* e che riprendere un cucciolo di lupo e un neonato è la stessa cosa. Quanto al lupo adulto, certo c'è anche da averne paura ma per esempio lui, prima di cominciare le riprese, riceveva una sorta d'imprinting dal capobranco, che gli leccava tutta la faccia. Un comportamento certamente spiegabile, tra l'altro (tra cui una naturale straordinaria empatia, la stessa che ha conquistato la platea), col fatto che anche il regista è un capobranco; il regista, che ha la visione d'insieme di tutto il film e che, in questo caso, ha adeguato la visuale umana, da una certa altezza, a quella dei lupi.

L'ultimo Lupo

Chen Zhen, un giovane studente di Pechino, viene inviato nelle zone interne della Mongolia come insegnante di una tribù nomade di pastori. A contatto con una realtà diversa dalla sua, Chen scopre di esser lui quello che ha molto da imparare sulla comunità, sulla libertà ma specialmente sul lupo, la creatura più riverita della steppa. Sedotto dal legame che i pastori hanno con il lupo e affascinato dall'astuzia e dalla forza dell'animale, Chen un giorno trova un cucciolo e decide di addomesticarlo. Il forte rapporto che si crea tra i due sarà minacciato dalla decisione di un ufficiale del governo di eliminare, a qualunque costo, tutti i lupi della regione. La trama, di per sé, si costruisce proprio attorno al tentativo del protagonista di allevare il cucciolo di lupo, tentativo destinato a fallire miseramente perché, come ribadito in uno degli ultimi capitoli del libro, *“puoi mettere al guinzaglio un cane, un orso, una tigre e persino un leone, ma un lupo no, mai”*.

Il riconoscimento della superiorità del lupo, descritta sia nel libro che nella pellicola, esalta le qualità dell'animale dotato di forza morale, lungimiranza, capacità di coesione sociale, giusta dose di aggressività, coraggio e capace di un comportamento assolutamente rispettoso dell'equilibrio naturale, ma soprattutto di una fierezza tale da renderne impossibile l'addomesticamento.

Attraverso la metafora del lupo, il racconto contrappone il popolo di allevatori nomadi liberi, selvaggi, indomabili (i mongoli), a quello contadino, incapace di alzare la testa, stanziale, erbivoro, timoroso, facilmente soggiogabile (gli han).

Fortemente presente nel film anche la tematica ambientalista che affronta il problema della desertificazione della prateria mongola, causata, secondo l'autore, dal progressivo abbandono della pastorizia nomade a favore di un inesorabile avanzamento dello sfruttamento agricolo. Non dimentichiamo che l'autore del libro, un maturo professore sposato con una scrittrice che si nasconde dietro un anonimato facilmente smascherabile (ma prudenzialmente scelto per non dare risalto ai due anni passati in prigione per il coinvolgimento nei fatti di Piazza Tienanmen), ha trascorso nella Mongolia interna, in qualità di “giovane istruito”, gli anni della Rivoluzione Culturale che racconta nelle oltre 400 pagine del libro. Sicuramente il protagonista Chen Zhen è l'alter ego dell'autore (per sua stessa ammissione) e conduce il lettore alla scoperta di un mondo ormai perduto.

A cura di Sonia Rossetto

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 16-17 dicembre 2015